

Le fantastiche narrazioni di Tolkien "come un affresco delle realtà permanenti"

Simonetta Galasi

« Un Anello per domarli, un Anello per trovarli, / Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli, / Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra cupa scende ».

Già queste parole hanno sapore di magia. Mordor è la terra del male, del buio. L'anello è l'anello del Potere e del potere ha tutte le caratteristiche: si impadronisce di chi lo possiede, divora e distrugge, sbiadisce i colori, le forme, la vita. La storia è quella di una compagnia di uomini, elfi, nani e hobbit (strana razza di mezzuomini) in lotta contro il male. È la storia di una follia tanto antica che insegna a disfarsi del potere per amore della libertà e della vita. Il male ed il bene, l'Ombra e la Luce ...

In un cammino lungo e tormentato, nella fatica di una lotta violenta o subdola, il bene si fa strada, come una linea che serpeggia, storta eppure sicura. Un altro progetto, una volontà diversa da quella del male, hanno la meglio, per vie distorte e faticose. E così, mentre il desiderio del potere, dell'anello, distrugge e consuma il suo signore, il Male, Sauron, e sconvolge fino alla follia i suoi schiavi, toccherà ad un piccolo hobbit, ingenuo e debole, fresco della stessa freschezza dei bambini, compiere l'impresa della distruzione dell'anello. Il compito tragico dell'hobbit Frodo è di buttare l'anello nella voragine del fuoco, sul Monte Fato, dove l'anello fu forgiato nell'oscurità dei tempi. Frodo dovrà superare terribili pericoli, lottare contro le forze della morte, contro una volontà potente e nemica ... Dovrà combattere contro se stesso, contro il desiderio di tenere l'anello, contro il Potere che si impadronisce, strada facendo, della sua anima e della sua volontà. E Frodo sarà, così « scaltro come il serpente e candido come la colomba », ingenuo ed accorto, fragile ed astuto ...

Al portatore saranno di compagnia e di aiuto creature strane, fatte di erba e di luce, autentiche come il mondo (Galadriel, Tom Bombadil, Fangorn...), che intervengono nella storia con la poesia delle loro storie appena accennate. La strada della salvezza è costellata d'incontri: entità luminose o buie più della notte, elfi od orchetti, animali o piante ... E perfino creature del male (il male distrugge, non crea, corrompe ed infanga ... nulla è male in origine), sospinte da un fiato più potente che instancabilmente persegue il bene, collaborano con la Compagnia dell'Anello.

Il paese del male è abitato da esseri bui, inconsistenti, grigi, trasparenti, senza forma. Ombre che camminano. Oppure sono personaggi sconvolti, mostri preistorici ... schiavi striscianti negli abissi del niente.

Tolkien dà vita ai nostri terrori, alle nostre angosce notturne, alle paure di bambini che ci portiamo dentro e le esorcizza come attraverso un sogno. Luminose sono invece le creature del bene, libere e padrone del loro destino. Si portano sulle spalle l'amarezza dei tempi felici che se ne vanno, la malinconia di un'età trascorsa, e ci raccontano una

felicità fatta di canti e di miti. La saggezza le accompagna; hanno la libertà infinita di chi sa rinunciare, di chi assapora la vita.

La ricchezza dell'uomo intero

Il Signore degli Anelli fu scritto, nell'arco di 14 anni, quando Tolkien era professore ad Oxford. Vi risuonano echi di miti e leggende. Forse questa è la caratteristica più insolita del romanzo, che ha il potere di richiamare in vita epoche e mondi perduti.

Le altre opere di questo autore edite in Italia, hanno una minor ampiezza di respiro. Il cacciatore di draghi (Einaudi 1975) è una fiaba giocata più sull'umorismo che sui grandi contenuti: storia di giganti e draghi un po' stupidi e di contadini sbruffoni. Albero e Foglia (Rusconi 1976) unisce due fiabe ad un saggio sulla fiaba. Tolkien ci dice come la fiaba non sia patrimonio di bambini, né terra di adulti, ma sia ricchezza dell'uomo intero, ne racconti la verità ed il significato. La fiaba è un'evasione dal carcere delle realtà transitorie: il Vangelo è la fiaba suprema. Il magico mondo di feeria è dentro ciascuno; il cuore delle realtà, l'avventura, si schiudono all'improvviso. Basta avere occhi in grado di scorgere e di stupire.

Lo hobbit (Adelphi 1973) è il preludio a Il Signore degli Anelli. Si tratta di una fiaba molto bella dove l'avventura si apre improvvisamente per chi non la cercava. « La via prosegue senza fine, lungi dall'uscio dal quale parte ». Una compagnia di nani, uno hobbit ed uno stregone partono alla ricerca di un regno antico e di un grande tesoro. In Lo hobbit è la scoperta, il ritrovamento, dell'anello del Potere, che, già all'inizio, rende chiare le sue caratteristiche maligne, spingendo il piccolo hobbit al furto ed alla menzogna. Molte creature di Lo hobbit saranno presenti nel Signore degli Anelli, ritorneranno come ricordo o come presenza.

La magia è compagna di tutta l'opera di Tolkien, ne rende preziosi i contenuti ed il linguaggio. Abbiamo tutti fame di questa magia che disegna e dipinge mondi diversi, che indica strade impensate e sconosciute, Ci è dolce riconoscerla e pensare che può esserci compagna. E' un po' come capire che la saggezza è follia e libertà.

« Il ricordo dolce di ciò che siamo »

I poeti cantano, da sempre, la vita.

Il Signore degli Anelli è la sinfonia della vita.

Amiamo Tolkien così come amiamo un colore, una musica, la verginità di un paesaggio naif. Quando, scoprendo fuori di noi la nostra anima di poeti, ritroviamo la nostra umanità, ne proviamo gioia e malinconia.

« Poesia è il mondo, l'umanità, la propria vita » dice Ungaretti. E' raro che qualcuno ce ne faccia memoria. Ci prende allora uno struggimento antico, il ricordo dolce di ciò che siamo ... Il Signore degli Anelli è l'affresco della nostra vita, limpido e luminoso, giocato sui toni di un'epopea cavalleresca, di una leggenda.

Il linguaggio è quello mitologico e delle canzoni medioevali. Sembra di riascoltare voci lontane che narrano le origini dei Popoli e delle Terre. La fantasia di Tolkien ci disegna

verdi valli e neri abissi, boschi bui e tenebrosi, strade azzurre, antri e lande desolate.
Fiumi e cammini sotterranei.

E' l'avventura che ci si spalanca e ci riempie di stupore. Ricordiamo così la libertà di essere maghi e di stupire. Ricordiamo quando, bambini, la magia era il nostro pane, la realtà un burattino e noi il burattinaio.